

**Franceschini** ... ed ai miei colleghi; lo che mi dispiacerebbe moltissimo. Per questo prendo di rado la parola, perchè sentirei troppo dispiacere di rendermi noioso con i miei colleghi. Ed ora con l'augurio che fo di cuore al mio paese di potere vedere al più presto, e nel miglior modo possibile migliorata la nostra agricoltura, e sollevata la classe agricola facendone un elemento d'ordine e di progresso, e così oltre lo intento nobilissimo, umanitario ed economico, cementare sempre più l'unità e la concordia della patria nostra, vi ringrazio della gentile benevolenza accordatami, e riserbandomi di prendere la parola in altra circostanza su qualche proposta concreta che credo sicuramente verrà fatta fra i tanti ordini del giorno presentati, rinnovo i ringraziamenti per la benevola attenzione prestatami. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrarini Luigi.

**Ferrari Luigi.** Onorevoli colleghi. Io rinuncio alla tentazione di un facile e naturale esordio, che mi condurrebbe a commentare la iniziativa di questa discussione, la bizzarria di una situazione parlamentare, che ci obbliga ad alternare la discussione degli interessi dei banchieri con quella degli agricoltori e dei contadini.

Entro immediatamente nel tema, perchè quest'esordio mi condurrebbe troppo lontano dall'argomento, mi condurrebbe cioè a considerare l'attuale fase del parlamentarismo italiano; entro nel tema ed osservo che due difficoltà che chiamerò d'ordine pregiudiziale si presentano nella discussione attuale: la varietà dell'Italia agricola che a seconda della differenza del clima, della coltura della maggior perfezione della industria, della differenza dei contratti agricoli crea bisogni diversi, e la vastità del tema che rende malagevole il circoscriverlo entro confini determinati. Vincere il primo ostacolo esige per chi prende parte alla discussione uno sforzo maggiore, perchè l'elemento soggettivo dispone il deputato a fondare le sue argomentazioni, anco se a criteri generali ispirate, sopra le condizioni di fatto che gli sono più note, a vedere la situazione, come suol dirsi, dal suo punto abituale di vista.

Dalla marcite di Lombardia all'agrumeto di Messina, dal piccolo podere irriguo coltivato ad ortaggi al latifondo tenuto a pascolo e funestato dalla malaria, v'è tale una catena di colture da costituire un vero e proprio microcosmo agricolo; dal giornaliero bracciante salariato in alcune stagioni dell'anno fino al mezzadro dell'Italia cen-

trale abbiamo tutte le forme possibili di contratto colonico; e finalmente, ove le naturali differenze non bastassero abbiamo le artificiali sperequazioni tributarie per le quali a Caserta il contribuente italiano paga 58 centesimi di sovrimposte locali, a Sondrio 308.

Quest'arruffata matassa si chiama la discussione agraria al Parlamento italiano, e quando penso alle intime condizioni sue, non mi sorprendo che si chiami accademia qui dentro ciò che fuori è questione; non mi sorprendo che nell'incrociarsi di disparate proposte, nell'avvicinarsi di aspirazioni e di desiderii svariati e contraddittorii il Governo che sta in mezzo, media risultante, trovi facilmente il modo di eluderle e si accinga a rispondere negativamente alle proposte che si fanno.

La vastità del tema, nella quale dissi consistere una seconda difficoltà della discussione, fu lo scoglio contro il quale andò a urtarsi la nave dell'onorevole Lucca. Tra il pensiero ispiratore della mozione e il suo tenore v'ha una evidente contraddizione che non sfuggì all'acume dell'onorevole Lucca, ma che dovette affrontare deciso com'era a presentarsi forte dell'adesione d'ogni partito in questa Camera. La concorrenza estera ai prodotti della nostra agricoltura e il disagio conseguente che ne derivò ai proprietari fu l'impulso alla mozione, la quale richiama inoltre l'attenzione del Governo sulle condizioni delle classi agricole per le quali, se con questo nome s'intenda, la grande maggioranza dei lavoratori rimase estranea al fenomeno della concorrenza estera, se pure in qualche parte non se ne avvantaggiò.

Nè vale il dire come da taluno ho udito più volte che la solidarietà tra proprietario, conduttore e contadino fa sì che il danno dell'uno ricade o prima o poi sull'altro dei concorrenti alla produzione. Oh! la tanto vantata armonia degli interessi e delle leggi economiche è un sogno assoluto nelle campagne, ove le norme della concorrenza non hanno nemmeno il sussidio spesso manchevole anche nella città, dell'associazione, dello sciopero della resistenza. La natura stessa dell'industria agricola che quanto più diviene perfetta, quanto più deve al capitale, tanto meno ha bisogno dell'opera dell'uomo, oppone all'armonia dell'economista l'antagonismo del socialista. Si dice che il proprietario cui vengono meno le rendite, dovrà in eguale proporzione diminuire il lavoro, ma questo argomento può avere una forza per la condizione economica degli operai di città, non riguarda le classi lavoratrici di campagna che offrono un lavoro necessario per indeclinabili operazioni cam-